

**Titolo: Mondovino**  
**Regista: Jonathan Nossiter**  
**Anno d'uscita: 2004**



Ben vengano nel mercato cinematografico italiano lavori come questo Mondovino di Jonathan Nossiter, presentato a Cannes nel 2004. La circolazione e la fruizione di film non di finzione (stimolata senza dubbio da Michael Moore) qualora prendesse piede nel nostro paese potrebbe indicare una raggiunta maturità nel pubblico delle nostre sale. Staremo a vedere. Intanto chi ama il vino non soltanto dal punto di vista gastronomico, ma anche culturale e territoriale, non dovrebbe perdere questo film, girato completamente in digitale ma con una sensibilità decisamente anni '70. Nossiter, con la sua telecamera frenetica fin quasi all'ebbrezza, porta lo spettatore in diversi paesi e a contatto con diverse realtà, dalle più piccole alle più influenti e accentratrici. Così possiamo spaziare dalla Sardegna e con la Malvasia di Bosa di Battista Columbu, prodotta su un terreno di un ettaro e mezzo, fino a Michel Rolland, senza dubbio l'enologo più famoso al mondo e consulente di aziende sparse in dodici paesi al mondo. Tra questi estremi possiamo vedere Robert Parker, critico di vini così influente da regolare il mercato vinicolo mondiale, il responsabile dei vini di Christie's, vari coltivatori francesi ed i nostri Frescobaldi ed Antinori. Per noi sarà qualcosa di più di una curiosità sapere che l'intervista ai Frescobaldi si svolge durante il Social Forum a Firenze. E poi troviamo dei fugaci riferimenti agli enologi del nuovo mondo come i Montavi della Napa Valley ed i produttori argentini e brasiliani.

Il film di Nossiter è indubbiamente politico, ma con un'impostazione più etica che ideologica. La parola è lasciata completamente ai protagonisti del mondo del vino, e mentre il regista cerca di evitare il cliché dei grandi produttori contro i piccoli coltivatori, d'altro canto fa trapelare il timore di un'omologazione del gusto, legata al progresso tecnologico piuttosto che allo sviluppo del territorio di provenienza. Nossiter tuttavia non pretende di impartire lezioni, perché vuole dare allo spettatore materiale con cui pensare, lasciandogli mettere insieme i vari elementi con la sua sensibilità. È vero che il regista avrebbe voluto inserire nei titoli di coda "Qualsiasi cosa pensiate di ciascun personaggio sarà esattamente quello che penserete del vino che produce", ma il fatto che Nossiter sia orientato non è una carenza, quanto un valore aggiunto in un documento di questo tipo. Va sottolineato che anche se l'autore del film è un esperto di vini, la pellicola non si lascia mai andare né a tecnicismi inutili né ai preziosismi di un sommelier di nicchia, risultando appetibile anche ai futili di vino meno esperti.

**Frase:** I vini vanigliati sono peggiori della chirurgia plastica, perché questa ti lascia l'anima intatta: con gli aromi al contrario il vino perde l'anima.

*Mauro Corso, filmup*

**Titolo: I giorni del vino e delle rose**  
**Regista: Blake Edwards**  
**Anno d'uscita: 1962**



Da un teledramma di J.P. Miller (diretto da John Frankenheimer): dopo le nozze, Joe Clay si rimette a bere e induce la moglie Kirsten a imitarlo; diventano entrambi alcolizzati cronici. Lui smette, lei non ce la fa. Riuscito intermezzo drammatico del quarantenne B. Edwards, principe della commedia. Con *Giorni perduti* (1945) di Billy Wilder, è uno dei più rigorosi e sconvolgenti drammi sul tema dell'alcolismo. Più che terminare, il film si ferma, rifiutando la lieta fine, l'amore come risoluzione. Squarci improvvisi di tenerezza soffocante e di lirismo lacerato in un tessuto di cupa intensità. Uno dei film più personali e più belli di Edwards. Il merito è anche dei due interpreti e della fotografia di P. Larthrop. Paradossalmente ebbe soltanto un Oscar per la migliore canzone di Mancini-Mercer.

Mymoves

**Titolo: Fandango**  
**Regista: Kevin Reynolds**  
**Anno d'uscita: 1985**



Un gruppo di laureandi di un college americano festeggia l'addio al celibato di Kenneth Waggener. Ma quando questi arriva ha il muso lungo e la testa altrove: ha deciso di lasciare la fidanzata Judy (che vive in un altro Stato) perchè gli è arrivata la cartolina-precetto del Governo per il suo arruolamento (destinazione Vietnam: siamo nel 1971). Analogo avviso è arrivato anche a Gardner Barnes, il riconosciuto capo gruppo (che, da parte sua, ha già deciso di squagliarsela). Insieme a Phil Nicks, Dorman e Lester decidono di fare un lungo viaggio nel Texas con l'aiuto dell'occhialuto Phil, per divertirsi e godere comunque delle gioie effimere, ma piacevoli, che una tale evasione può loro consentire. La meta è, comunque, Dallas, perchè è là che vive Judy e poichè tutti pensano (ivi compreso Gardner, ex innamorato di lei) che alla fine il matrimonio si farà. Il viaggio è costellato di incidenti e di avventure. Il ciccione della brigata prende addirittura al laccio un ... treno, nella speranza di far rimorchiare la macchina rimasta in panne; ci sarà una notte stravagante in un cimitero, lividamente illuminato da fuochi artificiali e Phil, in una curiosa scuola per paracadutisti, gestita nel deserto da un pilota svitato, proverà le emozioni del primo lancio. Poi Gardner dà

generosamente del denaro al pilota in questione, perchè con il suo trabiccolo vada a prelevare la sposa a domicilio. Finale romantico in un anonimo paesello, con tramezzini, birra, luminarie e musica. Il Vietnam sembra, per un istante, meno minaccioso e piu' lontano...

Yahoo movies

Colonna sonora

- 1) Badge - Cream
- 2) Saturday Night's Alright (For Fighting) - Elton John
- 3) "lonesome harmonica"
- 4) El Brazo Mocho - Ruben Vela y Su Conjunto
- 5) "lonesome harmonica and background music"
- 6) It's Too Late - Carole King
- 7) Keep It Cool - Alan Silvestri
- 8) Once Around - Alan Silvestri
- 9) "lonesome harmonica"
- 10) Spooky - Classics IV
- 11) Spheres (7th Movement) - Keith Jarrett
- 12) "background music"
- 13) Ay Te Dejo en San Antonio - Los Lobos
- 14) "lonesome harmonica"
- 15) On The Move - Alan Silvestri
- 16) Symphony No. 8 (3rd Movement) - Shostakovich
- 17) "background music"
- 18) Born To Be Wild - Steppenwolf
- 19) Taking Off - Milton Brown and the Brownies
- 20) September 15th - Pat Metheny and Lyle Mays
- 21) It's For You - Pat Metheny & Lyle Mays
- 22) Farmer's Trust - Pat Metheny Group
- 23) Can't Find My Way Home - Blind Faith

Purtroppo non c'è mai stata una versione della colonna sonora di Fandango disponibile per la vendita. Tutte le tracks elencate sopra sono il lavoro certosino di alcuni fans del film, i quali si sono dati da fare per individuare tutti i brani presenti nel film di Kevin Reynolds.

**Titolo: L'anno della cometa**  
**Regista: Peter Yates**  
**Anno d'uscita: 1992**



Figlia di un ricco commerciante di vini ed enologa esperta, Margaret Harwood lavora a Londra con il padre e con il fratellastro Richard, che è il meno valente, ma il preferito. Minacciando di dimettersi se deve continuare a svolgere ruoli di second'ordine, la giovane ottiene dal genitore Mason il suo primo incarico esterno: andrà in un castello della Scozia, il cui proprietario è deceduto, per classificare le bottiglie di una ben fornita cantina. Là scopre una maxibottiglia di Lafitte del 1811, con tanto di "N" napoleonica e decide eccitatissima di portarla a Londra. Ma il castello è stato affidato ad un losco terzetto, capeggiato da un anziano gaudente, Philippe, che mira a quella bottiglia sigillata nell'anno della cometa, poichè sotto l'etichetta vi è un foglietto con una miracolosa ricetta per ringiovanire e godersi i piaceri della vita. Mentre papà Harwood ha già venduto per telefono il pezzo d'antiquariato ad un miliardario americano, Oliver Plexico, per un milione di dollari, Margaret si trova coinvolta e travolta in una serie di disavventure a fianco di un giovane texano (è proprio Oliver), assai spavaldo ma belloccio, che di vini non sa nulla, ma che della ragazza si è innamorato. Al bottiglione in possesso di Margaret puntano non solo Philippe, ma anche uno scozzese del posto (con cui Oliver fa a pugni, inseguendolo su di un lago e recuperando la cassetta sul fondo), nonchè altri scagnozzi alle dipendenze di un uomo d'affari. Sballottato fra jet privati ed elicotteri, moto e autovetture, il prezioso contenitore nelle mani dei due alleati finisce a Londra, e viene battuto ad un'asta di altissimo livello. E' Oliver che se lo porta a casa, dopo averlo vinto ad un riccone greco per l'enorme cifra di cinque milioni di dollari. Ma lui ne rompe tranquillamente il suggello di ceralacca, offrendo il primo bicchiere di un rosso ultracentenario, il cui bouquet è intatto, a Margaret Harwood, per festeggiare le immancabili nozze.

Yahoo movies

**Titolo: Il profumo del mosto selvatico**

**Regista: Alfonso Arau**

**Anno d'uscita: 1995**



. Tornato dalla guerra, Paul Sutton, dopo aver riabbracciato la moglie Betty, che per la verità non sembra aver trepidato per lui, visto che non ha letto una sola delle molte lettere inviatele, riprende l'attività di rappresentante di cioccolatini. Una serie di contrattempi fa sì che si ritrovi a "fare" da marito ad una giovane di origine messicana, Victoria Aragon, figlia di un ricco viticoltore delle valli di Napa, che possiede il vigneto modello "Le Nuvole". La giovane, che frequenta l'università in città, aspetta un figlio illegittimo dal suo professore e teme che il padre, Alberto, la uccida. Accettato il ruolo solo per breve tempo essendo deciso il giorno dopo ad andarsene con una lettera d'addio, Paul incontra subito l'aperta ostilità di Alberto, geloso della figlia e irritato per non essere stato avvertito, ma la simpatia della madre Marie José e soprattutto del nonno, Don Pedro, ritardano la sua partenza. Il rito della vendemmia poi, con il clima bacchico e solare della pigiatura dell'uva, fa perdere quasi la testa a Paul, che decide di rispettare Victoria, pur essendone attratto e ricambiato. Orfano, Paul trova nella famiglia della giovane un rifugio dagli orrori della guerra che ancora lo traumatizzano. Il fatto che i due non dormano insieme insospettisce Alberto che, colpito dalle manifestazioni d'affetto del finto genero per la figlia, decide di farli sposare con rito religioso. A questo punto Victoria è costretta a dire la verità al padre, mentre Paul a malincuore si allontana per tornare dalla moglie che, nel frattempo, ha provveduto ad annullare il matrimonio. Libero, il giovane fa ritorno al vigneto, ma trova Alberto ubriaco che si scaglia contro di lui e roteando una lampada a petrolio per colpirlo la lancia nel vigneto incendiandolo. Vani sono i tentativi per domare le fiamme; poi Paul estirpa la radice, che ha resistito al fuoco, della pianta madre del vigneto, che rivivrà. Alberto fa pace con la figlia e Paul può sposarla accettando di essere un buon padre per il nascituro.

Yahoo movies

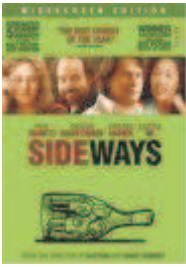
Colonna Sonora

- 1) Victoria - Maurice Jarre
- 2) Butterfly wings - Maurice Jarre
- 3) The harvest - Maurice Jarre
- 4) Crush the grapes - Maurice Jarre
- 5) First kiss - Maurice Jarre
- 6) Mariachi serenade - Maurice Jarre
- 7) Fire and destruction - Maurice Jarre
- 8) A walk in the clouds - Maurice Jarre

**Titolo: Sideways. In viaggio con Jack.**

**Regista: Alexander Payne**

**Anno d'uscita: 2004**



Le vie del vino sono infinite, ma anche profumate, gustose, limpide come il cristallo di un *balloon*. Il gusto di queste emozioni, hanno dato vita a un film, un road movie, dove l'amicizia fra due uomini di mezza età, è la dolceamaro riflessione sul continuare a essere dei "novelli" giovani o apprezzare i piaceri della maturità, dell'invecchiamento.

Jack (Thomas Haden Church) è un attore di soap opera in procinto di sposarsi. Il suo migliore amico Miles (Paul Giamatti), bruttino, dolorosamente divorziato da due anni, e scrittore non proprio di successo, decide di fargli un regalo speciale. Una settimana sulle strade del vino della California, per un piacevole e intenso addio al celibato fra calici di nettare e campi da golf. Incontreranno anche l'amore, e Miles conoscerà Maya (Virginia Madsen), che, come lui, vive per la gioia di una buona bottiglia.

Ironico e riflessivo, il film di Alexander Payne, delinea i personaggi, le loro forze, le loro debolezze, e le mette in parallelo al vino, alle modalità dell'invecchiamento, di conservazione, di degustazione. I sette giorni che Miles e Jack trascorrono insieme sono il percorso di crescita di due uomini, profondamente diversi fra loro, ma legati da un'amicizia ventennale. La cultura di Miles, espressa da un irresistibile Paul Giamatti (le sue battute scandiscono il film), si scontra con l'istinto animale e grezzo di Jack. E le donne per loro vanno di pari passo con il vino. Per lo scrittore devono essere rare e uniche (come la ex-moglie), da apprezzare e da sorseggiare nella loro maturità; per il belloccio divo da soap opera, devono avere l'immediata esplosività di un "frizzantino".

*Sideways*, lento nell'apertura, ironico nel suo incedere, prende vita attimo dopo attimo (verrebbe da dire, sorso dopo sorso), quando le vineyards californiane e le cantine illuminano la scena. E' la sottile magia di un film, che realmente va lasciato decantare, per apprezzarne le qualità.

Come dice Maya, in uno dei momenti più intensi del film, *il vino è vivo, come ognuno di noi. Nasce, cresce e raggiunge la maturità. In quel momento, ha un gusto fantastico.*

Mymovies.it

Colonna sonora

- 1) Asphalt groovin'
- 2) Constantine snaps his fingers
- 3) Drive!
- 4) Picnic
- 5) Lonely day
- 6) Wine safari
- 7) Miles' theme
- 8) Los olivos
- 9) Chasing the golfers
- 10) Walk to hitching post

- 11) Abandoning the wedding
- 12) Slipping away as mum sleeps
- 13) Bowling tango
- 14) I'm not drinking any ... merlot!
- 15) Miles and Maya

**Titolo: Un'ottima annata**

**Regista: Ridley Scott**

**Anno d'uscita: 2006**



Max Skinner è un abile banchiere specializzato in transazioni finanziarie. Consacrato al denaro nella City londinese, Max ha pochi amici e molti rivali, una vita pubblica in “piazza”, una privata inesistente. La morte improvvisa del vecchio zio Henry lo distrae dai guadagni a sette cifre e lo conduce in Provenza nei luoghi della sua infanzia. Tra le vigne della tenuta Max ritrova i sapori del suo passato, gli amici della fanciullezza e il fedele vigneron di zio Henry, e scopre quelli del suo futuro, l’illegittima figlia del defunto e la deliziosa locandiera, Fanny Chenal, che lo inebrierà più di un vino “da boutique”. Deciso a rientrare a Londra e ai suoi affari, Max cede la tenuta e l’azienda vinicola al miglior acquirente, quello che corrisponde gli interessi del cuore. Perché niente scalda come il sole e il vino della Provenza. Se la pioggia e l’acqua sono stati a ragione gli elementi naturali della filmografia “bagnata” di Ridley Scott, da *Blade Runner* al *Soldato Jane*, se le atmosfere noir e i marciapiedi umidi hanno circondato o segnato il passo dei suoi replicanti e dei suoi soldati declinati al femminile, *Un’ottima annata* è rivelatore di un identico istinto a correre su piste assolate. Un eccesso di luce che recupera la luminosità dell’esordio “duellante”. Niente passaggi scivolosi dunque se non quello galeotto che getta Russell Crowe nella piscina prosciugata della tenuta, mollato e poi ammollato dalla ripicca della bella locandiera. Sotto il sole della Provenza matura l’uva e l’idea di una commedia sentimentale che rinnova il sodalizio artistico tra Ridley Scott e Russell Crowe, dopo il kolossale successo del *Gladiatore*. Russell Crowe, metà uomo e metà “androide” della finanza sottomesso al capitale, sveste peplum e armature per vestire camicie inamidate e occhiali da nerd. Eppure i due generi, fantastorico e commedia, sembrano corrispondersi nel protagonista, nel nome che lo definisce Max/Massimo, nella terra che calpesta e raccoglie nei filari come il condottiero degradato nei Campi Elisi. Coincidenza o riferimento diretto, la morte e il ritorno a casa sono motivi mutuati dal *Gladiatore* per confezionare una commedia esistenziale che affronta il tema della reincarnazione, intesa come rinascita ideale e spirituale. Fuggiasco come *Thelma & Louise*, Max Skinner fa un giro lunghissimo prima di tornare: vede cose e metropoli in rovina, affoga “squali” in naumachia, scende nelle arene sporche della City, salta nel vuoto con una Smart a noleggio ma è la terra rossa e fertile della Provenza, non quella sterile del Grand Canyon, ad ammortizzare la caduta.

È ancora l'amore a muovere e agitare i personaggi di Scott e il broker Max Skinner non fa eccezione: Fanny, la donna aliena (intendi anche francese/straniera), soffia sul replicante lavoratore artificiale e lo fa uomo e vignaiolo. All'amore e alla salute.

Mymovies.it

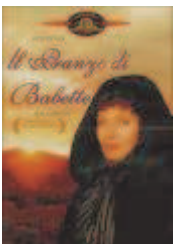
Colonna sonora

- 1) How Can I Be Sure of You - Harry Nilsson
- 2) Il Faut du Temps au Temps - Makali
- 3) Je Chante - Charles Trenet
- 4) Breezin' Along With the Breeze - Josephine Baker
- 5) Jump Into the Fire - Harry Nilsson
- 6) The Wedding Samba - Edmundo Ros - s Orchestra
- 7) Never Ending Song of Love - Delaney - nnie
- 8) Old Cape Cod - Patti Page
- 9) J'Attendrai - Jean Sablon
- 10) Gotta Get Up - Harry Nilsson
- 11) Le Chant du Gardian - Tino Rossi
- 12) Itsy Bitsy Petit Bikini - Richard Anthony
- 13) Max-a-Million - Goh Nakamura / Marc Streitenfeld
- 14) Le Coin Perdu - Goh Nakamura / Marc Streitenfeld
- 15) Wisdom - Goh Nakamura / Marc Streitenfeld

**Titolo: Il pranzo di Babette**

**Regista: Gabriel Axel**

**Anno d'uscita: 1987**



Sembra quasi che questo settantenne regista franco-danese abbia voluto presentarsi al pubblico internazionale con lo spirito che ha ispirato la citazione che Babette (una perfetta Stephane Audran) fa alla fine del film: «consentitemi di dare il meglio di me». Il pranzo di Babette è estremamente delizioso, di una raffinatezza rara, che si preoccupa, oltretutto, di prendersi carico di quel gusto per la narrazione che guida il percorso stilistico dei racconti di Karen Blixen, da cui il film è tratto. Gli eventi hanno la doppia caratteristica della lievità e della straordinarietà. Quest'ultima si radica nel quotidiano. Le piccole emozioni appaiono situate su un impensabile piedistallo che rivela la sensazione, la presenza del fantastico nella vita reale. Il «fantastico» non è spettacolare, ma legato alla grazia e all'arte (sia questa il canto di Filippa o l'abilità culinaria di Babette), in sostanza, a una rivelazione, che peraltro non viene forzata, ma sorge con le caratteristiche della naturalità. Una illuminazione che colpisce e attinge allo stesso momento dalle radici di ciò che è più profondamente



umano. La vicenda de Il pranzo di Babette è una vicenda limite della realtà, non quindi irreali. Quando parlo di fantastico mi riferisco a tutt'altro che non alla messa in scena o alla storia, ma ad alcuni elementi, in principal modo alla sensazione del fantastico che scaturisce in alcuni personaggi, ai sentimenti improvvisi e indimenticabili che possono segnare una vita. Il fantastico si carica maggiormente attraverso i caratteri limpidi e intoccabili dei personaggi principali. Non hanno ambiguità, il massimo (nel generale) è il compromesso nel sacrificare tutto alla carriera, ma anche questo percorso è seguito fino alle estreme conseguenze. Essi sono ben definiti, e deciso è il loro porsi nei confronti del mondo e degli altri. Tuttavia sono personaggi veri, non da fiaba. Situati storicamente e geograficamente, dotati anche di una consistenza psicologica indubitabile: fanno delle scelte, sono vittime della fede e della paura. Il culmine del film è costituito dalle sequenze del pranzo, in cui il ritmo dell'ordine delle portate, il progressivo, interiore e inconfessato abbandonarsi al piacere del cibo e del bere, nonché la delicatezza della messa in scena, fanno, di questo film, una piacevole sorpresa, e suscita curiosità e rammarico la approssimativa conoscenza della filmografia di questo regista.

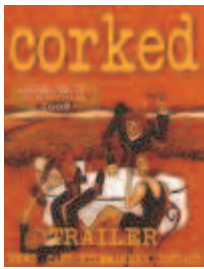
Fabio Matteuzzi, [wlaciccia.it](http://wlaciccia.it)

**Titolo: Rupi del vino**  
**Regista: Ermanno Olmi**  
**Anno d'uscita: 2009**



Quanti sono i motivi per bere un buon bicchiere di vino? Secondo un antico adagio popolare almeno cinque: "l'arrivo di un amico, la bontà del vino, la sete presente e quella che verrà, e qualunque altro". Il regista Ermanno Olmi ci accompagna in un viaggio tra le valli e le montagne della Valtellina dove quella del vino è una tradizione antica che ha in sé profondi significati culturali e che va riscoperta e apprezzata

**Titolo: Corked**  
**Regista: Paul Hawley**  
**Anno d'uscita: 2009**



"Corked" è il vino che sa di tappo: niente di peggio per un gourmet, niente di più vergognoso per un produttore, niente di più inconcepibile per un critico gastronomico, soprattutto in California dove rinomati professionisti sovrintendono ogni fase perché il vino conservi sempre l'alta qualità per cui è rinomato.

Una divertentissima e gustosa satira condotta come se fosse un accurato reportage, che, invece, si prende gioco degli stereotipi legati alla cultura del vino che negli ultimi anni ha invaso gli Stati Uniti. Finti esperti di settore, improbabili critici enologici, bizzarre compagnie produttrici e folli investitori, protagonisti di una commedia sofisticata in forma di cronaca documentaria.

[Mymovies.it](http://Mymovies.it)